

Berlinale
70 Internationale
Filmfestspiele
Berlin
Generation

tempesta e Rai Cinema
presentano

una produzione
tempesta / Carlo Cresto-Dina con Rai Cinema
in coproduzione con **Cinédokké**

PALAZZO DI GIUSTIZIA

Ordinary Justice

un film scritto e diretto da
CHIARA BELLOSI

con

**Daphne Scoccia, Bianca Leonardi, Sarah Short,
Nicola Rignanese, Giovanni Anzaldo, Andrea Lattanzi**

distribuito da
Istituto Luce Cinecittà

Ufficio Stampa

Jacopo Bistacchia

+39 347 348 2991

jacopo.bistacchia@gmail.com

Istituto Luce Cinecittà

Marlon Pellegrini

+39 334 9500619

m.pellegrini@cinecittaluce.it

PERSONAGGI E INTERPRETI

Angelina	Daphne Scoccia
Luce	Bianca Leonardi
Domenica	Sarah Short
Viale	Nicola Rignanese
Magia	Giovanni Anzaldo
Daniele	Andrea Lattanzi
Pubblico Ministero	Roberto Sbaratto
Avvocato di Viale	Marco Rosafio
Avvocato di Magia	Simone Moretto
Margherita	Margherita Coldesina
Giudice	Cinzia Morandi
Cancelliere	Michele Franco
Stenografa	Debora Benincasa
Cowboy	Cecco Bellosi
Barista ragazzo	Emanuele Attini
Barista Uomo	Gian Piero Perone
Cameriere	Dario Benedetto
Tirocinante	Biagio Bello
Tirocinante	Alessio Burgio
Cancelliera	Palma Della Rocca
Assistente Avvocato Viale	Diego Benzoni
Assistente	Massimo Pica
Carabiniere	Giuseppe Balducci
Carabiniere	Fabio De Donno
Polizia Penitenziaria	Daniele Gaeta
Polizia Penitenziaria	Roberto Malinverni
Bambini	Alice Mitrotta, Raffaella Halilovic, Francesco Cinque, Colombiana Halilovic, Spagnola Halilovic, Cloe Elettra Busso, Gabriele Regio

CREDITS

Un film scritto e diretto da
Fotografia
Montaggio
Scenografia
Costumi
Suono
Montaggio sonoro
Musiche Originali
Mix
Trucco
Acconciature
Acting Coach
Casting Director
Organizzatore Generale
Aiuto regia

Chiara Bellosi
Maurizio Calvesi
Stefano Cravero
Giuliano Pannuti
Loredana Buscemi
Christophe Giovannoni, Xavier Lavorel
Vito Martinelli
Giuseppe Tranquillino Minerva
Maxence Ciekawy
Assunta Ranieri
Pina Piras
Tatiana Lepore
Massimo Appolloni
Giorgio Gasparini
Vincenzo Mineo

Prodotto da
coprodotto da
produttori associati

Carlo Cresto-Dina
Michela Pini
Valeria Jamonte, Alessio Lazzareschi, Manuela
Melissano, Francesca Andreoli

una produzione
in coproduzione con
in coproduzione con
con il sostegno di
in collaborazione con
con il sostegno della

tempesta / Carlo Cresto-Dina con Rai Cinema
Cinédoqué
RSI Radiotelevisione svizzera / SRG SSR
Ufficio federale della cultura (UFC)
Istituto Luce - Cinecittà DG Cinema
DG Cinema

realizzata con il
contributo del

POR FESR Piemonte 2014-2020 - Azione III.3c.1.2
- bando "Piemonte Film TV Fund"

e con il sostegno di

Film Commission Torino Piemonte

con il sostegno di

STAGE POOL FOCAL / Fondation Ernst Göhner

una distribuzione
world sales

Istituto Luce - Cinecittà
Vision Distribution

SINOSSI

Una giornata di ordinaria giustizia in un grande tribunale italiano. Al centro, nel cuore del palazzo, c'è un'udienza: sul banco degli imputati un giovane rapinatore e il benzinaio che, appena derubato, ha reagito, sparato e ucciso l'altro, giovanissimo, complice. C'è il rituale, c'è un linguaggio, ci sono le toghe. Gli interrogatori, le prove, i testimoni. Ma noi vediamo anche (o soprattutto?) quello che sta fuori: i corridoi, gli uffici, il via vai ferialo del tribunale, il rumore, il disordine. Le famiglie degli imputati e delle vittime, fuori, in attesa.



NOTE DI CHIARA BELLOSI

Mi sono trovata lì quasi per caso. Non sapevo cosa avrei trovato. Ma da subito lo spazio si è riempito di domande. Entrare nel Palazzo di Giustizia come in una scatola dove attraverso l'imbuto dei metal detector entra la vita, suddivisa in sezioni e ordinata per stanza. Trovarci tutte le possibilità di azione che un uomo può decidere di fare: amare, prendersi cura, abitare, imbrogliare, fare male, rubare, uccidere e infinite altre. Trovarci uomini e donne che giudicano le azioni commesse da altre persone e ne dispongono la punizione, e la ricaduta sul vivere collettivo, decidono ciò che è giusto e ciò che non lo è, il giusto personale contrapposto a quello sociale.

È insieme uno dei luoghi più spersonalizzanti e più carico di umano che esista. La partenza è stata un semplice stare all'interno del Palazzo di Giustizia di Milano e osservare, per mesi. Seduta sulle panche o vagando tra un corridoio e un'aula a volte mi sono domandata che cosa fossi venuta a fare lì. Poi un giorno, nell'atrio della Corte d'Assise, ho visto una bambina spettinata con una tuta di ciniglia fucsia, seduta su una cattedra che scherzava con la sua giovane madre. Poco lontano, su una terrazza, sua nonna fumava e diceva: "Se a disgrazia si aggiunge disgrazia...". In questo momento è nata Luce. E con Luce la storia. Nel grande contenitore, il Palazzo, in una giornata di funzionamento ordinario. Il cuore magnetico della storia è l'aula di udienza, il nucleo denso in cui avviene il "caso". Un linguaggio preciso, un andamento procedurale, i fatti: l'asetticità, le formule di rito, l'ordine degli interventi e l'autorità dei ruoli sono rigorosi.

Appena fuori da questo centro magnetico, nel tempo dell'attesa, c'è la vita che anche lì dentro vuole essere: fame, noia, sonno, amore, vicinanza. Luce, Angelina, Domenica e Daniele sono personaggi che di solito in questo ambiente fanno da sfondo, stanno attaccati ai muri o passano veloci nei corridoi, in questa storia provano a conquistarsi uno spazio, a reclamare attenzione. Il Palazzo diventa una casa respingente e inospitale ma abitata da cose da fare, banali e necessarie. Ci sono due famiglie nemiche, un amore che non si riesce a dire, vicinanze da costruire, calzini da lavare, un passero da recuperare.

LO SPAZIO

Il luogo è uno solo: un Palazzo di Giustizia con file di finestre appiattite nei muri, la mancanza di un affaccio vero sull'esterno, il senso di chiusura come in un barattolo con il tappo ben chiuso. Tutto avviene all'interno. I corridoi, luoghi di passaggio ma anche e soprattutto dell'attesa, sono lunghi, perpendicolari l'uno all'altro o continui a segnare il perimetro. L'impianto è lineare, squadrato, ma con un rimando di spazi che toglie l'orientamento. I personaggi sono dentro un involucro che inghiotte: il palazzo è ampio, inospitale e affollato, ha un'articolazione complessa, livelli orizzontali e verticali che creano una continuità difficile da decifrare. A fatica, aria fresca non ce n'è, bisogna andare a prendersela, e il fuori esiste ma come una mancanza, quasi una nostalgia.

A riempirlo, un vociio diffuso e continuo, passi, telefoni che suonano, segnali acustici dei metal detector, scampanellii di ascensori, lo struscio dei carrelli, tonfi di macchinette distribuisce vivande, riverberi di microfoni. Un tappeto di suono che col tempo diventa appena percettibile, l'eco ovattata e costante del luogo, che cambia quando cambia l'ambiente e lo definisce.

COME

La macchina guarda orizzontale e senza giudizio: è lì con loro, a volte li guarda appoggiata a un muro, a volte si fa vicina, li accompagna, si occupa o si preoccupa per loro, altre guarda da lontano, li rispetta sempre. E' una macchina a spalla, agile, che può seguire i movimenti dei personaggi, ha un respiro suo ma è leggero, appena percettibile. La macchina è curiosa, non sa cosa sta per succedere, è puramente ignorante esattamente come i personaggi. Osserva, lascia che le cose parlino, registra e filma, semplicemente: la storia accade davanti alla macchina da presa ma vorremmo pensare che ci sarebbe anche senza di lei.

CHIARA BELLOSI

Chiara Bellosi nasce a Milano nel 1973.

Sempre a Milano si diploma in drammaturgia alla Paolo Grassi e nel 2007 studia documentario allo IED di Venezia con Leonardo Di Costanzo, Carlotta Cristiani e Silvio Soldini.

Ha realizzato un cortometraggio, parte del film corale "Che cosa manca" prodotto da Eskimosa e Rai Cinema ed edito in dvd da Feltrinelli. Ha lavorato successivamente alla realizzazione di diversi documentari.

"Palazzo di Giustizia" è il suo primo lungometraggio di finzione.

NOTE DI PRODUZIONE | CARLO CRESTO-DINA

Ho conosciuto Chiara Bellosi nel 2006, quando come responsabile di Eskimosa, la casa di produzione che avevamo creato all'interno del Gruppo Editoriale Feltrinelli, ho prodotto con Rai Cinema un documentario collettivo di giovani registi e autori, intitolato *Che cosa manca*. Il processo di selezione (cinque storie scelte su un totale di 80 proposte ricevute) e sviluppo del film fu lungo e assai divertente. Il film uscì al Festival di Roma con ottime recensioni.

Che cosa manca con il tempo s'è rivelato un laboratorio di giovani talenti come Alice Rohrwacher, Andrea Segre, Andrea D'Ambrosio, Martina Parenti, che sono poi passati alla realizzazione di lungometraggi che hanno vinto premi nei più importanti festival internazionali. Chiara era una di loro: fece un bellissimo lavoro su un branco di cani randagi a Catania. Da allora ho seguito il lavoro di Chiara per molti anni e quando mi ha accennato alla sua idea di voler raccontare il dietro le quinte delle aule di tribunale, ovvero provare a raccontare un'istantanea delle vite di coloro che per varie ragioni si trovano a dover passare e transitare per un tribunale, mi è parsa una storia perfettamente nelle corde delle nostre produzioni a **tempesta**.

E' iniziato così un percorso, nel quale Chiara si è dedicata per più di un anno ad una lunga fase di ricerca e di osservazione dei tribunali italiani, in particolare i suoi luoghi di osservazione sono stati la Corte di Cassazione di Roma e il tribunale di Milano. La procedura di avvicinamento alla scrittura del trattamento prima e della sceneggiatura poi, è stata di tipo documentaristico, fatta di lunghi periodi di osservazione, di annotazioni, di interviste e di immaginazione di possibili intrecci all'interno dei tribunali.

Chiara, infatti ha passato tutte le mattine ad osservare la vita all'interno del Tribunale di Milano, per oltre sei mesi, seguendone le attività, scambiando parole con chi attendeva fuori dalle aule di tribunale, girovagando per i corridoi dei sei piani dell'edificio.

Ciò che ha guidato l'autrice in questa attività di ricerca, più che arrivare a descrivere ciò che succede in aula, era dare voce a ciò che avviene fuori dall'aula, nei corridoi, nella lunghe attese sulle panchine, nei bar, nei cortili.

La nostra società, **tempesta**, è nata con l'intenzione di trovare e far crescere nuovi talenti, di cercare voci nuove. "Film eretici" li ha definiti un critico inglese, trovando probabilmente l'espressione più giusta.

Con "*Palazzo di Giustizia*" continua insomma il percorso iniziato nel 2011 con "*Corpo Celeste*" scritto e diretto da Alice Rohrwacher e nel 2012 con "*L'intervallo*" scritto e diretto da Leonardo Di Costanzo e continuato nel 2015 con "*Asino vola*" di Paolo Tripodi e Marcello Fonte, "*Fraulein*" di Caterina Carone e "*Le ultime cose*" di Irene Dionisio.

Palazzo di Giustizia è un film che abbiamo pensato per una coproduzione internazionale, per parlare ad un pubblico esteso se non vasto, sovranazionale.

LA PRODUZIONE

tempesta è stata fondata da Carlo Cresto-Dina nel 2009, dopo anni passati a produrre cinema sotto l'ombrello di importanti case di produzione in Italia e a Londra, realizzando film di autori come Ken Loach, Abbas Kiarostami, Emir Kusturica, Ermanno Olmi, Fernando Trueba oltre a decine di titoli di giovani autori selezionati e premiati nei festival di tutto il mondo. Lazzaro Felice e Le Meraviglie, diretti da Alice Rohrwacher e prodotti da tempesta, hanno vinto, tra gli altri premi, rispettivamente il Premio per la Miglior Sceneggiatura e il Grand Prix al Festival di Cannes.

Oltre a nuovi titoli per il cinema, tempesta ha in sviluppo progetti di serie TV, mentre tempesta UK, il ramo inglese della società, ha appena completato Wildfire, lungometraggio d'esordio della regista Cathy Brady.

FILMOGRAFIA

2020	Palazzo di Giustizia	Chiara Bellosi
2018	Lazzaro felice	Alice Rohrwacher
2017	L'intrusa	Leonardo Di Costanzo
2016	Le ultime cose	Irene Dionisio
2015	Fräulein – Un fiaba d'inverno	Caterina Carone
2014	Asino Vola	Paolo Tripodi e Marcello Fonte
2014	Le Meraviglie	Alice Rohrwacher
2012	L'intervallo	Leonardo Di Costanzo
2010	Corpo celeste	Alice Rohrwacher

ECOMUVI



Palazzo di Giustizia ha adottato EcoMuvi, l'unico disciplinare europeo di sostenibilità ambientale certificato per la produzione cinematografica. EcoMuvi è un reale ripensamento del processo produttivo che fornisce le linee guida per analizzare l'impatto ambientale di una produzione e per ridurlo, non soltanto compensando, ma adottando comportamenti di risparmio, rispetto e uso intelligente delle risorse.

